



CI VOGLIONO FARE LE SCARPE

La concorrenza sleale nel settore calzaturiero s'è fatta spietata. Ma la Commissione sta reagendo male e il governo italiano peggio. Il commissario Peter Mandelson ha risposto all'interrogazione parlamentare, a Strasburgo, elencando i provvedimenti proposti nel caso anti-dumping sulle scarpe in cuoio cinesi e vietnamite. Queste produzioni non rispettano le regole del commercio internazionale e distorcono gravemente la concorrenza sul mercato europeo. Per **Pia Locatelli**, la reazione del governo italiano è stata più che fiacca: si è incredibilmente arreso senza lottare. Il vice ministro alle Attività produttive, Adolfo Urso, ha avanzato alcune controproposte talmente modeste che, anche se totalmente accettate lascerebbero la proposta comunitaria originaria quasi intatta. A questo punto, sostiene **Mauro Zani**, è urgente che l'Italia si unisca agli altri paesi europei penalizzati dal dumping richiedendo alla Commissione ulteriori iniziative a difesa dei produttori e dei consumatori europei e per affrontare fin d'ora, con risorse adeguate, un'inevitabile ristrutturazione del settore.

GLI ASCOLTI IN TV? PURO MONOPOLIO

Il rilevamento degli ascolti televisivi costituisce un elemento fondamentale ai fini della determinazione e della struttura concorrenziale della raccolta pubblicitaria. In Italia, l'Auditel è l'unica società di rilevamento degli ascolti televisivi su base quotidiana e, quindi, svolge tale attività di fatto in regime di monopolio. **Lilli Gruber** ha presentato un'interrogazione su questo tema alla Commissione europea. La società Auditel è controllata principalmente dai due grandi operatori Rai e Mediaset, che ne possiedono circa il 60% del capitale sociale (Rai 33%, Mediaset 26,67%). I due operatori detengono una posizione dominante di mercato, assorbendo oltre il 94% della raccolta pubblicitaria televisiva, e che tale raccolta viene effettuata sulla base dei dati elaborati e forniti al mercato dalla stessa Auditel, è giusto porsi alcune questioni. Tale situazione di squilibrio strutturale impedisce di fatto che tutti gli operatori possano coesistere all'interno di un sistema di valori condivisi, ispirati ai principi di equità e trasparenza, e crea altresì una barriera di accesso al mercato stesso, pregiudicandone quindi la struttura concorrenziale.

SULLA SALUTE POCCHI DIRITTI

L'aula del Parlamento si è espressa sulla proposta della Commissione che, per il periodo 2007-2013, prevede un programma d'azione per la protezione dei consumatori anche sotto gli aspetti prettamente sanitari. Gli obiettivi: la difesa dalle minacce alla salute, il sostegno a stili di vita più sani, l'efficacia e il funzionamento dei sistemi sanitari, la promozione dell'informazione. Secondo **Giovanni Berlinguer**, troppo spesso gli orientamenti politici della Ue sono andati in senso divergente e a volte opposto alla linea dei diritti, dell'equità, dell'impegno sociale. Inoltre, nel Piano d'azione si preferisce porre l'accento sui rischi di malattie transfrontaliere anziché analizzare le realtà interne dei paesi europei in cui le condizioni storiche, ambientali, sociali e culturali della popolazione influiscono sulla salute e sul benessere delle persone in maniera più significativa.

Vieni da Est? Aspetta il 2009

Il governo contro il protezionismo. Poi chiude alla libera circolazione dei lavoratori

da pagina 1

La libera circolazione delle persone è una delle libertà fondamentali garantite dal diritto comunitario e un elemento essenziale della cittadinanza europea. Tutti i cittadini dell'Ue debbono, quindi, avere il diritto di lavorare e vivere in qualunque Paese membro senza subire discriminazioni fondate sulla nazionalità. È, peraltro, in virtù di questo principio che moltissimi italiani tutt'ora lavorano e vivono in Germania, in Belgio, in Francia; il loro diritto alla libera circolazione è completato da varie disposizioni comunitarie, primo fra tutti il coordinamento dei sistemi di sicurezza sociale.

Purtroppo, il recente allargamento agli otto nuovi paesi dell'Europa Centrale e Orientale ha spinto alcuni paesi (Germania e Austria in particolare), le cui opinioni pubbliche temevano "l'invasione" di persone in cerca di lavoro dai paesi limitrofi, a prevedere un periodo transitorio, di un massimo di sette anni (secondo lo schema 2+3+2), durante il quale una delle libertà fondamentali non sarebbe stata di piena applicazione per i nuovi arrivati (esclusi Cipro e Malta). Non tutti fra i 15 "vecchi" hanno, però, applicato il periodo transitorio: Regno Unito, Svezia ed Irlanda hanno immediatamente aperto il loro mercato del lavoro ai cittadini dei nuovi

paesi. Con risultati che, adesso, la Commissione europea, incaricata di analizzare l'impatto dei primi due anni di questa deroga, ha giudicato molto positivi: i lavoratori dei nuovi paesi hanno, infatti, contribuito a colmare lacune nel mercato del lavoro e a migliorare la performance economica. C'è, peraltro, da dire che gli arrivi sono stati di parecchio inferiori alle attese, come del resto la Fondazione Europea di Dublino per il miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro aveva previsto; in molti casi, si è trattato e si tratta di giovani con un medio/alto livello di qualifica.

Per gli Stati membri che hanno utilizzato le disposizioni transitorie, laddove i lavoratori dei nuovi paesi hanno potuto ottenere dei permessi di lavoro, il risultato non cambia, se non fosse per gli ovvi e prevedibili effetti perversi della chiusura (lavoro nero e falsi autonomi). Nelle scorse settimane, la Confederazione Europea dei Sindacati ha lanciato un appello affinché, in occasione dell'attuale analisi dei primi due anni, tutti i paesi membri rinuncino a imporre ulteriori restrizioni. Oltretutto, il 2006 è ironicamente l'Anno Europeo per la Mobilità dei Lavoratori. Finlandia, Spagna e Portogallo hanno già annunciato che apriranno subito i loro mercati

di lavoro. Anche l'Olanda, proprio l'altro ieri, ne ha seguito l'esempio. La Francia si appresta a varare provvedimenti che gradualmente dovrebbero portare allo stesso risultato. E l'Italia? Il ministro La Malfa, curiosamente, ha ripetuto numerose volte "essere contraria alla direttiva "servizi" perché troppo poco liberalizzatrice e, nello stesso tempo, non vuole la piena circolazione delle persone dall'Est Europa.

Il governo Berlusconi, dopo essersi annoverato fra i paesi che hanno fatto uso del primo periodo di deroga, a seguito dei soliti ricatti e delle solite vergognose campagne della Lega ("l'idraulico polacco" non l'hanno inventato propriamente i francesi), si appresterebbe, dunque, a rinnovare le misure transitorie e quindi a chiudere le nostre frontiere alla libera circolazione dei lavoratori di otto stati membri dell'Ue per altri tre anni. Si tratta di una pessima decisione, che priverà il nostro paese di lavoratori qualificati e certamente irriterà i governi dell'Europa Centrale e Orientale, con i quali l'Italia ha invece interesse a cooperare sia nel quadro della costruzione europea che dal punto di vista degli scambi commerciali. Si spera davvero che il governo uscente si astenga e che accetti l'invito della Commissione Barroso. Del resto, Berlusconi non ripete sempre che Barroso l'ha messo lui a quel posto?



ACCUSE BRUCIANTI SULLE PRIGIONI CIA

L'inchiesta sulle attività illegali della Cia in Europa s'infittisce. Dopo le audizioni del procuratore Spataro e del direttore del Sismi Pollari, è stata ascoltata a Strasburgo la testimonianza di Khaled El Masri, il cittadino tedesco di origine libanese arrestato in Macedonia, detenuto e torturato per cinque mesi in Afghanistan e infine rilasciato senza alcuna accusa a suo carico. Secondo **Claudio Fava**, relatore della commissione, il racconto di El Masri conferma il concreto sospetto che, a fianco della Cia, abbiano spesso operato anche servizi di sicurezza europei. Insomma, da Milano a Skopje, da Stoccolma a Bonn, l'Europa è stata una riserva di caccia per la Cia, una caccia a presunti terroristi condotta fuori da ogni tutela giuridica e da ogni legalità internazionale.

SEMAFORO ROSSO AL PROTEZIONISMO

Smantellare le barriere del mercato interno e non riprovarle. Così ha detto in aula la commissaria europea alla Concorrenza, Neelie Kroes. Nel dibattito sulle interferenze dei governi nazionali, **Pier Luigi Bersani** ha evidenziato come spesso le vie nazionali sono difensive e rischiano di accendere una pericolosa escalation protezionistica. La promozione di maggiore convergenza delle regole nazionali per acquisizioni e fusioni e il rafforzamento dell'integrazione delle autorità di regolazione e dei poteri dell'antitrust sono le strade da seguire a livello europeo per contrastare comportamenti dannosi alla libera circolazione dei capitali ed al mercato interno.

LOGHI DOP E IGP PRODOTTI SICURI

Maggior protezione dei prodotti agricoli attraverso le denominazioni d'origine protette (DOP) e le indicazioni geografiche protette (IGP) e norme più chiare sull'uso di questi loghi. È quanto si chiede in una risoluzione del Parlamento. Alla Commissione si chiede di avviare campagne di promozione dentro e fuori l'Ue. Per **Enzo Lavarra** la modifica del regolamento sulle DOP e IGP va nella giusta direzione di semplificazione sulle modalità di accesso dei paesi terzi al nostro sistema e, allo stesso tempo, rafforza la protezione dei nostri prodotti tipici. L'Italia, con 105 DOP e 48 IGP, è il paese europeo che più utilizza i prodotti registrati.

STRATEGIA LISBONA L'ITALIA ARRANCA

Per il successo della "Strategia di Lisbona" è fondamentale per il Parlamento sviluppare la ricerca, l'innovazione e la competitività delle piccole e medie imprese, sviluppare le reti di trasporto e dell'energia, mantenendo sane le finanze pubbliche. Si tratta di temi al centro del Consiglio europeo di primavera del 23-24 marzo. Il Parlamento ha approvato una risoluzione che affronta la grande tematica dello sviluppo. Per **Guido Sacconi**, l'immobilismo del governo Berlusconi su questi temi ha portato ad un ritardo della capacità competitiva del "Sistema-Italia", in Europa e nel mondo. La conferma sulle fatiche economiche del nostro paese è venuta dal recente primo rapporto del nuovo governatore della Banca d'Italia.

■ a cura di Alberto CORSINI

Mondiali: cartellino rosso dei deputati

Una risoluzione dà battaglia contro lo sfruttamento. Allarme in Germania per l'arrivo di migliaia di prostitute

■ di Marta VINCENZI

Diventa europea grazie alla commissione per i "Diritti della donna e l'uguaglianza di genere" la campagna avviata dal Consiglio nazionale delle donne tedesche dal titolo "Cartellino rosso alla prostituzione coatta". L'occasione nasce dai Mondiali di calcio di quest'anno in Germania, in coincidenza dei quali presso la capitale tedesca è stato inaugurato il più grande "bordello" d'Europa vicino allo Stadio Olimpico, questo per "allietare" i partecipanti all'evento. Si pensa che alle già 400.000 prostitute presenti in Germania, se ne aggiungeranno almeno altre 40.000. Lo sport, strumento e occasione per affermare i valori di rispetto della persona, si mescola così con il sesso a pagamento e giustifica lo sfruttamento di centinaia di donne importate per l'occasione soprattutto dai paesi dell'Est.

Centinaia di cartellini rossi si sono alzati nell'aula di Strasburgo all'atto dell'approvazione della risoluzione per chiedere alla Germania di attivare un'assistenza telefonica plurilingue per le vittime e una campagna di comunicazione visibile, per invitare tutte le associazioni sportive, ivi comprese FIFA e UEFA a sostenere la campagna "Cartellino rosso" e a denunciare la tratta di esseri umani e la prostituzione coatta. La risoluzione invita anche Commissione e Stati membri ad avviare una campagna a livello europeo durante lo svolgimento di manifestazioni sportive internazionali per informare ed educare il pubblico al fine ridurre la domanda sensi-

bilizzando i potenziali clienti. La risoluzione chiede anche di avviare una campagna di prevenzione destinata alle potenziali vittime. Nel dibattito che aveva preceduto il voto di oggi, il commissario Frattini aveva assicurato misure concrete quali la preparazione di un rapporto entro la fine di aprile sull'andamento dell'applicazione della legge quadro europea che prevede l'incriminazione di coloro che costringono individui umani alla prostituzione. Le legislazioni sulla prostituzione sono diverse tra paese e paese, ma si tratta di verificare se la consapevolezza del cliente possa dar luogo alla punibilità. Ha, inoltre, affermato la necessità di rafforzare il ruolo di Europol e Eurojust per ottenere nei confronti del traffico degli esseri umani successi come sta avvenendo nei confronti della rete dei pedofili.

La risoluzione approvata dal Parlamento, si accompagna ad una raccolta di firme, promossa dalle donne del PSE, che è già un grande successo. Tutti sono invitati a "sottoscrivere" (<http://www.pes.org/content/view/full/346?lang=it>) per dire quanto grave consideriamo nella civile Europa l'esistenza di un fenomeno vergognoso come la prostituzione coatta e il traffico degli esseri umani". Il dibattito è stato un esempio bello di come l'Europa possa costruire uno spazio di civiltà e di rispetto che sia esempio anche per gli altri continenti. La commissione per i "Diritti della donna e l'uguaglianza di genere" ha lavorato in modo trasversale superando sterili contrapposizioni in nome di principi universali.

Bilancio, ecco i tagli

La scure dei governi s'abbatte sulle spese principali

L'Europa è ancora senza il suo bilancio pluriennale. All'accordo tra i governi (dicembre 2005) non è seguita ancora l'intesa con il Parlamento europeo, l'altra istituzione che ha il potere di decisione in questa materia. I motivi di malcontento non sono né pochi né irrilevanti. L'intesa sulle "Prospettive Finanziarie" è stata un'intesa al ribasso. I tagli previsti sono pesantissimi e toccano le rubriche che finanziano i programmi per la competitività, la crescita e l'occupazione (-40,73%), quelli per cittadinanza, sicurezza e giustizia (-50,97%) e quelli per le azioni esterne (-40,92%).

È meno noto l'impatto di tale massacro finanziario avrà sui singoli programmi. Ecco il dettaglio: la ricerca perderà ben 19 miliardi (da 68 a 48), il settore delle TEN (reti trans-europee) quasi 10 miliardi (da 18 a 8,4), l'apprendimento il tutto l'arco della vita oltre 6 miliardi (da 11,9 a 5,6), i già esigui fondi per la cultura e per i giovani si ridurranno di quasi la metà (rispettivamente da 360 a 205 milioni di euro e da 811 a 461) e anche il programma MEDIA subirà una decurtazione di 350 milioni (da 811 a 461) mentre le azioni in favore della salute pubblica e dei consumatori subiranno una sfiorbiata di 770 milioni (da 1.794 a 1020 milioni).

Infine, la "Nuova Politica di vicinato" pagherà un prezzo di 3 miliardi circa, mentre le azioni in favore dello sviluppo e la cooperazione ne perderanno circa 4, e la strategia di pre-adesione 2,5 miliardi.

Se per alcuni settori i tagli indicati si

traducono semplicemente in un contenimento degli aumenti proposti dalla Commissione, in altri essi incidono fino al punto di condurre il livello di spesa al di sotto dei livelli attuali.

È il caso dell'agenda sociale che registrerà alla fine del 2013 una riduzione del 14% rispetto ai livelli del 2006, dello sviluppo rurale destinato ad un contenimento della spesa tra il 2007 e il 2013 del 15%. Il numero di studenti che partirà, con il programma "Erasmus" nel 2013 sarà di 140.000, rispetto gli attuali 170.000, mentre i giovani che potranno beneficiare di una borsa "Leonardo" passeranno da 50.000 a 36.000.

Fuori questione la possibilità di estendere tali programmi al di là del loro attuale campo di applicazione, così come era stato proposto da **Gianni Pittella**, relatore al bilancio per il 2006. I programmi in materia di cultura e della cittadinanza saranno anch'essi ridimensionati: invece di 1300 sovvenzioni per i gemellaggi in 2007 solo 800 potranno essere finanziati, mentre i progetti annuali e pluriennali nell'ambito di cultura 2007 passeranno da 148 a 100.

Quanto alle reti Trans-europee (TEN) la scelta sarà tra concentrare la spesa tra un numero limitato di progetti, rispetto ai trenta considerati prioritari, e distribuire le limitate risorse tra tutti i progetti in lista con il rischio che i fondi siano troppo esigui per produrre un effetto reale (qualora i fondi fossero interamente ridistribuiti tra i 30 progetti, la percentuale del finanziamento comunitario non andrebbe al di là del 3-4%).

Annalisa Gliubizzi

L'altalena

■ a cura di Gianni MARSILLI

Ségolène Royal

La presidente della regione Poitou-Charente non ne sbaglia una. Continua ad astenersi dalla cacofonia del "dibattito nazionale", ma nel contempo compie scelte concrete. Anziché limitarsi a contestare il "contratto di primo impiego" voluto da Dominique de Villepin, ha deciso che la sua regione non elargirà sovvenzioni alle imprese "che utilizzeranno la precarietà" nei nuovi contratti di lavoro. Scelta che diventa esemplare, nella misura in cui i socialisti governano 19 regioni su 21. A nessuno dei tenori del partito era venuto in mente di suggerire una simile pratica di governo. Ségolène Royal mantiene dunque il suo già consistente vantaggio nei sondaggi di popolarità, ed appare più che mai come la candidata ideale della sinistra per l'Eliseo.

Tessa Jowell

Ovvero la signora Mills, ministro della Cultura nel governo laburista di Tony Blair. Pur di salvare la poltrona ha messo platealmente in scena la separazione dal marito, l'avvocato che la Procura di Milano sospetta fortemente di aver incassato 600mila dollari per testimoniare il falso in favore di Silvio Berlusconi in un paio di processi. "Non mi aveva detto niente di quei soldi", è stato il grido di dolore di Tessa Jowell, alla quale Blair ha rinnovato "piena fiducia". Avrebbe potuto separarsi da David Mills ma anche dimettersi, o anche solo dimettersi, almeno fino a che l'inghippo giudiziario non si chiarisca. Invece ha preferito, almeno a parole, piantare il marito e salvare la cadrega. Dalle rive del Tamigi eravamo abituati a tutt'altre lezioni di stile.

Palestina in subbuglio

L'aula di Strasburgo: no a due pesi e due misure

C'era molta attesa a Strasburgo per la prima visita ufficiale del Presidente palestinese Mohammed Abbas (Abu Mazen). Sarebbe stata l'occasione per riconoscerne il ruolo di leader impegnato nella ricerca di una soluzione pacifica al conflitto con Israele e, adesso, in un serrato confronto con i dirigenti di Hamas, il vincitore delle recenti elezioni. Ha creato, perciò, un vero e proprio turbanimento l'annuncio che Abbas era dovuto precipitosamente ripartire per la Palestina in seguito al drammatico assalto israeliano alla prigione di Gerico.

Tutti i presidenti dei Gruppi sono intervenuti per criticare e condanna la nuova iniziativa unilaterale del governo israeliano. La domanda comune è stata: quali vantaggi pensa di trarre Israele da azioni come questa che hanno il significato di un chiaro intento di delegittimazione dell'interlocutore più impegnato a mantenere aperta la porta al negoziato? È stato inevitabile pensare, e molti lo hanno detto, alle imminenti elezioni israeliane e quindi alla ricerca del massimo consenso su una linea di intransigenza in nome della sicurezza "preventiva".

Eppure proprio l'accordo che era stato raggiunto nel 2002 tra palestinesi ed israeliani per trattenere nella prigione di Gerico (territorio autonomo palestinese dal primo giorno dell'applicazione degli Accordi di Oslo) alcuni detenuti ricercati da Israele, tra cui Ahmed Saadat, accusato di aver partecipato all'assassinio di un ministro israeliano, era uno dei pochi elementi residui di reciproca fiducia tra le due parti. Un accordo del quale, peraltro,

erano garanti americani e britannici.

"Romperlo il quadro della legalità vuol dire aprire la porta alle ritorsioni e alle violenze", ha denunciato **Pasqualina Napolitano**. E il Parlamento, dopo aver espresso una forte solidarietà al Presidente palestinese, ha chiesto con insistenza al Consiglio Ue di svolgere un'indagine e fornire spiegazioni chiare sul comportamento degli osservatori internazionali che con il loro abbandono repentino della prigione hanno aperto la strada all'azione dell'esercito israeliano. Il Parlamento paventa il rischio di un doppio standard da parte della comunità internazionale nei confronti di israeliani e palestinesi. Non è accettabile che Israele goda di una così ampia libertà di manovra proprio nel momento in cui si pongono, giustamente, severe condizioni alle forze della nuova maggioranza palestinese.

Di fronte ad una crisi così acuta, l'Europa non può pensare di stare a guardare e c'è da sperare che essa sia capace di esprimersi con autonomia ed efficacia.

Adesso, si attendono i risultati delle elezioni israeliane del 28 marzo. Se in Israele si sceglierà di seguire la via di una soluzione unilaterale non basterà certo la quasi sicura vittoria di Khadima (il nuovo partito centrista formato da Sharon) a rilanciare il negoziato.

Senza il reciproco riconoscimento delle ragioni legittime di entrambe le parti non si farà molta strada e il muro di oggi davvero potrebbe trasformarsi in una fragile barriera incapace di prevenire nuove esplosioni di violenza. (b.m.)

Il presidente Abbas "salta" il discorso al Parlamento europeo